



COMMISSIONE EUROPEA

Sul pacchetto-clima leader più vicini al maxi-compromesso

Il governo italiano avverte: «Accordo possibile ma se vengono lesi i nostri interessi porremo il veto»

Alessandro M. Caprettini
nostro inviato a Bruxelles

■ È un maxi-compromesso a traguardi intermedi quello che si va delineando in sede europea dove arrivano al pettine i nodi cruciali della risposta alla crisi economica e quelli del pacchetto energia-ambiente. Ancora in nottata gli uomini della presidenza francese, avvertiti da Sarkozy che vuole «un successo pieno» al termine del suo semestre di guida Ue, andavano pianificando ipotesi su ipotesi per ottenere un sì generalizzato. Ma è guerra nel rush finale, quando accanto agli impegni di ciascuno devono essere messe cifre di spe-

LE RICHIESTE Roma reclama più tutela per vetro, ceramica, siderurgia, carta e maggiore flessibilità sugli obiettivi 2020

sa. Lo stesso presidente francese lo sa bene - tanto da averlo messo nero su bianco nella lettera di invito fatta recapitare ad ogni capo di stato e di governo - che spetterà proprio a lui, nei due giorni del summit, trovare soluzioni accettabili sui due terreni, visti le obiezioni e financo le ostili-

tà con cui qualcuno si avvicina al vertice. Del resto proprio Berlusconi, ieri sera, ammetteva che sì, si è vicini ad un accordo, ma che lui non esiterà «a porre un veto se dovessero essere lesi gli interessi del nostro Paese».

L'Italia è infatti ancora tra i Paesi che storcono il naso, come ha fatto capire ieri Franco Frattini che salirà nella capitale

belga assieme a Berlusconi (il quale in mattinata sarà impegnato nel solito appuntamento del Ppe). Il ministro degli Esteri conviene che «passi avanti» sono stati fatti sul pacchetto energia-ambiente, specie per l'accordo sull'auto e con la clausola di revisione sulle fonti rinnovabili, messa in calendario per il 2014. «Ma la negoziabilità del resto - avverte - è una precondizione, perché non si possono immaginare parti non negoziabili. E dunque restiamo fermi su due obiettivi: garanzie al settore manifatturiero nazionale e flessibilità nella realizzazione dei grandi obiettivi di fondo del 2020».

In soldoni, Roma reclama maggiore protezione per alcuni comparti (vetro, ceramica, carta, parte della siderurgia) che rischiano di essere trasferiti in Paesi extracomunitari se si dovessero penalizzare troppo le loro emissioni inquinanti. E, ancora, chiede non solo di considerare come quota nazionale investimenti fatti all'



DETERMINATO

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è fermo sulle garanzie necessarie all'Italia



estero (come l'eolico in Albania), ma anche di rimettersi al tavolo a ridefinire le cose, qualora nella conferenza di Copenhagen - autunno del prossimo anno - e cioè nella prevista Kyoto-2, Usa, Russia, Cina ed India dovessero decidere di non far nulla per la salvaguardia dell'ambiente. «A che servirebbe un impegno ecologico costoso europeo se poi si dovesse far fronte ad una concorrenza più agguerrita per non dover contenere le emissioni di Co2?» fanno notare alla Farnesina.

Al fianco dell'Italia, almeno in questi ultimi giorni, la Germania della Merkel che ha avvertito di non voler perdere un solo posto di lavoro per una scelta che, pure, era lei stessa ad avere imposto alla Ue l'an-



NEGOZIATO II presidente francese Nicolas Sarkozy